

Rassegna del 18/03/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	Merkel, elogio senza sconti - Merkel: impressionata, il cambio è strutturale	Lepri Paolo	1
REPUBBLICA	1	E Matteo tira un sospiro di sollievo "Il deficit può salire ma sotto il 3%" - "Disavanzo al 2,8% ci hanno detto sì"	D'Argenio Alberto	3
REPUBBLICA	1	L'analisi - La Cancelliera mette alla prova l'ex sindaco "C'è anche il Fiscal compact da rispettare" - Quel dossier tedesco sulle frasi di Matteo	Fubini Federico	5
GIORNALE	13	La patrimoniale? C'è già E stanga casa e rendite - La patrimoniale c'è già: vale 40 miliardi	Signorini Antonio	7
REPUBBLICA	10	Stipendi tagliati ai dirigenti troppe cinque polizie meno soldi a Tir, treni e bus	Petrini Roberto	9
SOLE 24 ORE	33	Delega fiscale: si parte dal riordino di bonus, sconti e agevolazioni - Fisco, la riforma parte dagli sconti	Costa Giorgio	13
SOLE 24 ORE	10	«Pagamenti entro il 21 settembre»	Bartoloni Marzio	15
CORRIERE DELLA SERA	9	L'Europa rifà i conti dell'inflazione, va più giù	Tamburello Stefania	17
REPUBBLICA	12	L'Europa gela Berlusconi "Lui candidato? Le nostre regole sono chiare" - Berlusconi candidato, stop della Ue "Sui condannati le norme sono chiare"	Ciriaco Tommaso	18

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Scorciatoie ingannevoli	Alesina Alberto - Giavazzi Francesco	19
SOLE 24 ORE	2	Il punto - Pensando al voto di maggio - Non solo grande politica, a Berlino si è pensato alle elezioni di maggio	Folli Stefano	20
CORRIERE DELLA SERA	9	L'analisi - Quei «sì» che aiutano a far crescere i consumi	Di Vico Dario	21

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA	26	Confindustria, il torinese Gay alla guida dei Giovani	...	22
SOLE 24 ORE	35	L'Italia allineata alla Ue nello scambio di informazioni - Scambio di informazioni extra large	Mobili Marco - Parente Giovanni	23
TEMPO	3	Intervista a Ferruccio Dardanello - Unioncamere «Diminuire i contributi? Risparmi ridicoli»	...	25

Il vertice di Berlino La cancelliera tedesca: impressionata dagli interventi strutturali

Merkel, elogio senza sconti

Renzi illustra le riforme e promette: rispetterò i vincoli

Angela Merkel «impressionata» dal programma di riforme strutturali che Matteo Renzi ha illustrato ieri a Berlino. La cancelliera tedesca ha comunque ribadito che sulle regole del patto di stabilità europeo non si può transigere. Il

premier ha incassato l'appoggio al suo pacchetto di riforme anche dal ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble che, tuttavia, ha messo in guardia da rinvii sul consolidamento delle finanze statali.

ALLE PAGINE 5 E 6 Lepri

Merkel: impressionata, il cambio è strutturale

Ma sottolinea: l'Italia rispetterà il patto di stabilità. E Renzi promette di non sfiorare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — È un messaggio incoraggiante, perché Angela Merkel vuole dare una mano «con tutte le sue forze» all'Italia di Matteo Renzi, dove si sta realizzando «un cambiamento strutturale». Il presidente del Consiglio non userebbe la parola «promozione». È venuto a Berlino per ripetere infatti che le riforme «sono giuste in quanto tali e non vanno compiute perché ce lo chiedono i partner europei». Ma la realtà è che la cancelliera tedesca lo ha sostanzialmente promosso, dicendosi «molto colpita» per il programma del nuovo governo, augurandogli «molta fortuna» ed esprimendo «vivissimo favore» per gli sforzi di incrementare il consumo interno. Un via libera, insomma, che poggia però sulla ferma convinzione che la squadra dell'ex sindaco di Firenze «rispetterà il patto di stabilità e crescita in entrambe le sue componenti, con il riconoscimento del Fiscal compact. Il bicchiere è mezzo pieno e il governo italiano sta lavorando per riempirlo», ha sottolineato la donna più potente del mondo nella conferenza stampa che si è svolta dopo il colloquio tra i due leader e la riunione plenaria con i ministri presenti.

L'apertura di credito della cancelliera è stata confermata, senza dimenticare il richiamo a tenere i conti in ordine, anche dal ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, che ha incontrato

il collega italiano Pier Carlo Padoan, uno dei sei membri del governo Renzi che hanno preso parte al vertice bilaterale. L'uomo che governa l'economia tedesca «ha salutato favorevolmente l'obiettivo di accelerare le riforme per aumentare produttività e crescita e ridurre l'alta disoccupazione giovanile», aggiungendo che «è anche giusto che il consolidamento delle finanze statali attraverso le riforme strutturali non sia rinviato». A questa preoccupazione ha risposto indirettamente Renzi, quando ha assicurato che il suo governo non vuole e non chiede trattamenti di favore e tantomeno intende sfiorare il rapporto tra deficit e Pil indicato dal patto di stabilità. «L'Europa non è la causa dei nostri problemi, ma la soluzione. Noi rispetteremo tutti i criteri, l'Italia non chiede niente, non vuole cambiare regole che sono state decise insieme e sono molto importanti», ha affermato il presidente del Consiglio e la cancelliera si è subito detta convinta che gli impegni presi verranno mantenuti. «Non ho — ha detto — nessuna ragione di dubitare». Per quanto riguarda le coperture delle misure fiscali appena decise dal governo, Renzi le ha date per acquisite, aggiungendo, in risposta ad una domanda, che «non c'è bisogno che le conosca Angela Merkel».

Anche le novità nel mercato del lavoro annunciate mercoledì scorso sono sembrate aver impressionato favorevolmente la

cancelliera, pur con la prudenza di chi sa, sulla base proprio dell'esperienza tedesca, che le riforme trovano «entusiasmo da alcune parti e diffidenza da altre» e vanno valutate in un respiro più ampio. Su questo punto Renzi è stato molto chiaro, negando che il Jobs Act abbia creato dissensi, «forse solo in qualche parte del sindacato». Secondo il presidente del Consiglio «la pretesa di creare posti di lavoro attraverso una legislazione molto restrittiva è fallita». «Dobbiamo cambiare le regole del gioco, come una squadra che perde per cinque anni tutte le partite», ha aggiunto elogiando il modello tedesco e strappando qualche cenno di assenso alla cancelliera. Che il clima fosse buono, comunque, lo dimostra anche la promessa (che secondo Renzi è stata uno dei principali risultati del vertice) di un «percorso comune» di Germania e Italia «per un nuovo rinascimento europeo». Un impegno importante, questo, per un fiorentino. Ben più della maglia di Mario Gomez che ha portato alla padrona di casa.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I temi dell'incontro

Il rispetto dei vincoli europei di bilancio

1 Tra i temi principali, i vincoli di bilancio: il 3% da non superare nel rapporto tra deficit e Pil e gli obiettivi di riduzione del debito previsti dal fiscal compact. «Non chiediamo di sfiorare» ha assicurato Renzi. Merkel: «L'Italia rispetta il Patto di stabilità e crescita in tutte e due le sue componenti»

L'incoraggiamento sulle riforme

2 La cancelliera ha espresso sostegno alle riforme annunciate da Renzi (dal taglio delle tasse per i redditi bassi al pagamento dei debiti dello Stato). «Il premier, equipaggiato di dati, mi ha spiegato che l'Italia vuole crescita e riforme strutturali. È importante» ha detto la cancelliera

I consigli sul piano per l'occupazione

3 Sul piano per il lavoro annunciato dal governo italiano, Merkel ha messo in guardia Renzi: «All'inizio le riforme possono creare malumori. Ma i risultati vanno valutati sul medio e lungo termine». E ha aggiunto: «Noi abbiamo dovuto aspettare 2 o 3 anni per i risultati»

Direzione dell'Ue e politica estera

4 Italia e Germania, come ha detto Renzi, puntano a realizzare un «nuovo rinascimento industriale europeo». Ma non si è parlato solo di economia, sul tavolo anche la crisi ucraina. «Di ulteriori interventi si parlerà al prossimo Consiglio Ue di Bruxelles» ha spiegato il premier italiano

E Matteo tira un sospiro di sollievo “Il deficit può salire ma sotto il 3%”

Il presidente del consiglio: dobbiamo cambiare il Paese

Il retroscena

“Disavanzo al 2,8%
ci hanno detto sì”

Hanno detto

BRUNETTA

“Tra Merkel e Schäuble Renzi a Berlino non ha cavato un ragno dal buco”

DEL RIO

“Senza nessun riverenza siamo andati a lavorare con un partner importante”

SALVINI

“Abbiamo assistito allo show di un euro-pirla. Non possiamo essere alleati della Merkel”

Il segretario del Pd convinto di aver costruito una “grande sintonia” con la Cancelliera

Il premier alla cena cita Michelangelo alludendo alle riforme: “Toglieremo ciò che è in eccesso”

dal nostro inviato

ALBERTO D'ARGENIO

BERLINO
È ANDATA molto bene, tra me e la Cancelliera si è instaurato un clima buono, ci siamo capiti e ci siamo subito trovati in grande sintonia». Un Matteo Renzi decisamente soddisfatto alle dieci di sera si siede sulla poltrona del volo che da Berlino lo riporta a Roma. Racconta le sue impressioni allo staff che lo ha seguito nella capitale tedesca.

LA PRIMA bilaterale da premier con la Cancelliera a suo giudizio è andata bene. Ha ricevuto un'apertura di credito politico in conferenza stampa che forse nemmeno si aspettava: «Ho l'impressione che siano rimasti molto colpiti dal fatto che sulle riforme della politica stiamo facendo sul serio, che per la prima volta in Italia c'è un approccio radicale sulla legge elettorale, sul Senato e sulle province».

Un esame difficile quello che - seppur da pari a pari, come ama ripetere Renzi - si è svolto ieri alla Cancelliera federale. Appena entrato nello studio della Merkel, Renzi ha provato a rompere il ghiaccio consegnandole

la maglia viola con dedica di Mario Gomez, centravanti tedesco della Fiorentina ormai diventato un ricorrente argomento di conversazione e sorrisi tra i due leader. La Merkel era molto preparata sulle intenzioni del governo italiano, si è presentata con in mano le famose slide della conferenza stampa nella quale mercoledì scorso Renzi ha annunciato le sue riforme. La donna più potente del mondo ha chiesto al capo del governo italiano i dettagli sui tempi di attuazione del programma, la scaletta per portarlo a casa, i numeri e i dettagli. «Qui abbiamo visto troppi premier italiani fallire», era il commento che filtrava informalmente dal Bundeskanzleramt quando le delegazioni lasciavano il salone della cena tra i due leader e una pattuglia di imprenditori italiani e tedeschi. «Non possiamo dare aperture di credito sullo slittamento della disciplina di bilancio - è la lettura del team della Merkel - il Fiscal Compact con la riduzione del debito e del deficit va rispettato, ma sappiamo bene che il contrappasso è quello del populismo, una minaccia che può sfasciare l'Unione europea». Da qui, dal timore che alle elezioni per Strasburgo del 25 maggio l'onda euroscettica faccia il pieno, l'atteggiamento incoraggiante verso Renzi - un leader che in Italia

può bloccare gli antieuropei - e le sue riforme. Ecco perché in pubblico la Cancelliera - che si augura davvero che l'Italia riesca ad ammodernarsi dando linfa vitale e stabilità all'Unione - ha usato il fioretto per ricordare la necessità di rimanere vigili sui conti dicendo di non avere nessun dubbio che Roma «rispetterà il Fiscal compact», mentre si è apertamente sbilanciata sulla bontà dell'agenda di Renzi.

Il quale prima del decollo chiama Roma e a un ministro che gli chiede se abbia avuto il via libera a portare il disavanzo dal 2,6 al 2,8% (restando sotto la soglia di Maastricht) risponde: «Non c'è dubbio, a parte che chi mi deve autorizzare non è Berlino ma semmai la Commissione europea, comunque possiamo aumentare il deficit se facciamo le riforme e cambiamo l'Italia». Argomento trattato nel dettaglio da Pier Carlo Padoan e



Wolfgang Schaeuble che ora sembra avere una roadmap. Se il governo italiano ha capito di non poter finanziare il taglio delle tasse facendo deficit, incapperebbe nel no della Ue, ora percorre la strada già codificata della flessibilità, la possibilità di ottenere l'ok a fare un po' di spesa pubblica su investimenti che in futuro aumenteranno la crescita. L'idea è quella di aspettare l'autunno per chiedere a Bruxelles - forti della credibilità che Palazzo Chigi spera di intestarsi facendo approvare le riforme in Parlamento e dimostrando che il governo durerà - di non contare nel deficit gli investimenti che aumentino il Pil in modo strutturale. Non a caso davanti ai cronisti Renzi ha enfatizzato che le riforme verranno fatte subito e che l'orizzonte del governo è il 2018. E non a caso in serata il premier raccontava di avere illustrato nel dettaglio anche il Jobs Act: «In Germania la riforma del lavoro interessa moltissimo e - era l'analisi a caldo del premier - ho l'impressione di averli colpiti, in generale di avergli fatto cogliere la nostra direzione riformatrice e penso abbiano apprezzato il coraggio e il senso positivo dei cambiamenti intrapresi».

Confortato dal risultato della bilaterale, Renzi ha aperto la cena con gli imprenditori alzandosi e proponendo alla Cancelliera un brindisi alla «pacifica rivoluzione che stiamo provando a fare in Italia». Citando poi Michelangelo: «Dobbiamo togliere ciò che è in eccesso», riferimento alle riforme istituzionali. E tra un menù leggero a base di insalata di melanzane, fagiolini, consommé di funghi e filetto di Merluzzo, è stato discusso su come rilanciare la competitività dell'industria manifatturiera europea, tema che sarà al centro della presidenza italiana dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

La Cancelliera mette alla prova l'ex sindaco “C'è anche il Fiscal compact da rispettare”

Quel dossier tedesco sul premier per analizzare le sue promesse

Il caso

**Quel dossier tedesco
sulle frasi di Matteo**

**Gli attacchi di
Renzi al rigore non
aiutano Angela, alle
prese con un forte
partito anti-euro**

dal nostro inviato
FEDERICO FUBINI

BERLINO
DI RADO Angela Merkel improvvisa e neanche stavolta l'ha fatto. Quando Matteo Renzi è entrato a Palazzo Chigi, la cancelliera si è fatta costruire un dossier con le informazioni meno segrete che esistano sul suo conto: una collezione di cose che ha detto, a fronte di una collezione di cose che ha fatto.

E NON serviva un dottore in fisica come la leader tedesca per vedere che, forse fatalmente per un politico, le due serie non coincidono.

Il test preliminare condotto a Berlino ha permesso dunque di concludere che la parola di Renzi non sempre è scritta sul marmo. Dalle promesse su Twitter a Letta ("Enrico stai sereno") al "mai a Palazzo Chigi senza elezioni", l'ex sindaco può prendere decisioni diverse da quelle che annuncia. A Merkel interessa saperlo perché, prima di promettere (di recente) il "rispetto di Maastricht" sul rapporto deficit-Pil, Renzi diceva qualcos'altro. Sosteneva che quella regola è superata, che fu "scritta quando non c'era ancora Google e la Cina era un Paese arretrato". Merkel invece ha fretta di capire se può fidarsi del suo nuovo partner: metterlo alla prova è il minimo che i tedeschi possano fare, per adesso. Quello che è sfilato davanti alla Cancelliera ieri è il terzo presidente del Consiglio italiano in poco più di due anni, lì a nome di un Paese con il terzo debito al mondo e un'economia crollata in questi anni più di qualunque altra, meno la Grecia.

È per questo che nell'incontro privato le parole di Angela Merkel a Matteo Renzi sono state precise. Al premier ha detto che nella zona euro di oggi non basta riferirsi al Trattato di Maastricht, quello che fissa al 3% del Pil la soglia consentita del disavanzo: quella è solo la base. Bisogna anche rispettare il nuovo patto di stabilità (il cosiddetto "Six Pack") e il Fiscal Compact. La differenza non è da poco, perché questa diga di norme erette per arginare i mercati nella tempesta degli ultimi anni è più alta di Maastricht: implica l'obiettivo di pareggio in Costituzione, che l'Italia ha approvato da poco; prevede un calo del disavanzo ogni anno e, tra poco, anche del debito; scoraggia dal finanziarie tagli alle tasse in deficit senza prima il sì dalla Commissione europea.

Renzi ha preso nota delle precisazioni, ma in conferenza stampa ha continuato a dire che rispetterà "Maastricht". L'impressione dei suoi interlocutori tedeschi è che il neo-premier non cogliesse in pieno la differenza fra il Trattato del '92 sull'unione monetaria e le regole più recenti. Non che ciò abbia creato scandalo, perché anche a Berlino si capisce che un primo ministro appena arrivato può anche non conoscere l'armamentario europeo a memoria. È l'idea che il taglio delle tasse arrivi in extremis, a due mesi dalle elezioni europee, fa capire anche ai tedeschi perché certe coperture manchino all'appello.

Certo questo beneficio d'inventario la prossima volta non ci sarà. E di sicuro la Cancelliera avrà avuto da Parigi il resoconto del colloquio di sabato di Renzi con François Hollande che ha avuto anche ombre, non solo luci. Il premier aveva detto all'Eliseo che bisogna superare "l'Europa delle tecnocratie", ma Parigi non ha raccolto perché punta proprio a due posti vitali a Bruxelles: quello di presidente permanente dell'Eurogruppo, con il mi-

nistro dell'Economia Pierre Moscovici; e quello di direttore generale del settore Economia e Finanza della Commissione Ue con il direttore del Tesoro francese Ramon Fernandez (al posto dell'italiano Marco Buti). Quando poi Renzi ha parlato di allentare il rigore, i francesi hanno risposto che il Fiscal Compact invece si rispetta: neanche Parigi lo ama, ma è la garanzia di tenuta di bilancio che serve alla Banca centrale europea per poter aiutare quando serve. L'Eurotower di Mario Draghi non interverrà mai, se rischia poi di essere accusata di risolvere i problemi che i governi lasciano degenerare.

Renzi torna dunque dal suo primo tour europeo con un'apertura di credito alla sua spinta innovatrice, ma entro un corridoio ben delimitato di finanza pubblica. Il debito dell'Italia continua a far più paura all'Europa che agli italiani stessi. Il premier lo ha capito ed è per questo che ieri con Angela Merkel ha evocato la minaccia del populismo anti-euro. "Dobbiamo dare ai cittadini l'idea che l'Europa non è la causa dei problemi, ma la soluzione", le ha detto. Il sottinteso è che alle elezioni europee rischiano di vincere ancora Beppe Grillo e Silvio Berlusconi, se Merkel non gli dà dei margini di manovra. La cancelliera ha preso nota. Il suo problema è che gli anti-euro tedeschi di Alternative für Deutschland ormai sono già saliti al 7,5% nei sondaggi: tutti voti in uscita dalla Cdu-Csu di Merkel stessa. E possono solo salire ancora se i giornali tedeschi continuano a scrivere che Renzi è "contro il rigore", come ha fatto ieri la *Welt*. Se dunque Merkel deve scegliere tra arginare Grillo o quelli di Alternative, non avrà dubbi: curerà gli anti-euro di casa propria. Anche a costo di arginare, di passaggio, Matteo Renzi in persona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL VERTICE**

Un momento dell'incontro tra la delegazione italiana e quella tedesca ieri con Renzi e Merkel a sinistra

**SABATO ALL'ELISEO**

Renzi ha iniziato il suo tour europeo incontrando a Parigi il presidente Hollande. Nel bilaterale è stata riaffermata la necessità di rispettare i vincoli di bilancio ma aiutando anche la crescita

**GIOVEDÌ A BRUXELLES**

Domani l'altro il premier parteciperà al Consiglio europeo: sarà per lui un debutto. Tema del vertice sono le politiche industriali comunitarie per cercare di sostenere l'occupazione

VALE 40 MILIARDI

La patrimoniale? C'è già E stanga casa e rendite

Antonio Signorini

a pagina 13

La patrimoniale c'è già: vale 40 miliardi

Tasse sui risparmi e sul mattone, nel mirino i nostri capitali. L'ira di Capezzone (Fi): «Così si vanifica il taglio dell'Irpef»

MENO SOLDI IN TASCA

Fino al 40% dei guadagni da azioni e titoli se ne andrà in imposte e balzelli

Antonio Signorini

Roma Fino al 40% dei guadagni da risparmi d'ora in avanti se ne potrà andare in tasse e imposte. Il giro di vite del governo Renzi - al momento primo e unico - avrà effetti ben più pesanti sulle tasche dei contribuenti italiani rispetto a quelli immaginati e ci porterà dalle ultime alle prime posizioni nella classifica europea delle tasse sul risparmio.

Una tassazione al 26% sulle rendite finanziarie, non significa che la pressione fiscale si fermerà su questa soglia. Il *Sole24ore* ha messo in fila tutto quello che già grava sui risparmi e anche le novità. Ad esempio, un aspetto passato un po' in sordina come l'applicazione della stessa aliquota delle rendite finanziarie, il 26%, alle plusvalenze, cioè dei guadagni da capitale quando si cedono i titoli. Erano da poco passati dall'11 al 20 per cento.

Oltre all'imposta aumentata dal governo, restano tutti gli altri tributi. La Tobin Tax, il bollo e l'Ivafe per gli investimenti esteri. Poi la ritenuta sul deposito o sui titoli di stato. In tutto, su un deposito in azioni da

50mila euro che ha dato dividendi per 1.500 euro - è l'esempio riportato dal quotidiano economico - se ne andranno 540 euro. Il 36% del dividendo se lo prende il fisco e in caso di rendimenti più bassi, la percentuale sale fino al 40%.

Si dirà, eravamo il fanalino di coda delle imposte sul risparmio e ora ci siamo adeguati agli altri paesi europei. Sbagliato. Ancora una volta, l'Italia primeggia per scarsa trasparenza e si distingue per un livello di tasse da fine impero. La media europea è del 25%, ma le imposte sono quasi sempre progressive. Il livello massimo è della Francia, dove le imposte arrivano al 35%.

Unico investimento che il fisco favorisce, quello in titoli di Stato. La differenza con le aliquote delle altre rendite è notevole. La tassazione sulle cedole resta, per il momento, al 12,5% e questo, secondo gli operatori, sta creando una disparità e costringerà i risparmiatori a indirizzarsi verso investimenti improduttivi.

Per i conti pubblici è invece una buona notizia. Più investimenti privati sul debito pubblico significa una maggiore facilità nel collocare i titoli di Stato e quindi in tassi ancora più bassi. Poi gli effetti sulle entrate del fisco.

Gli investimenti finanziari sono ormai una voce importantissima del bilancio pubblico e hanno conosciuto un aumento simile a quello già speri-

mentato delle imposte sulla casa che nel 2014, secondo le famose stime di Confedilizia, arriveranno a 23-27 miliardi. Quelle sui risparmi sono passati dai 6,7 del 2011 ai 17,5 miliardi del 2013.

Di fatto una patrimoniale da 40 miliardi che colpisce ogni possibile forma di risparmio delle famiglie, dal mattone, ai fondi di investimenti ad azioni e titoli di Stato. Con il nuovo giro di vite di Renzi, si aggiungeranno altri 2-3 miliardi di euro.

«Siamo già oltre la patrimoniale da 40 miliardi invocata per anni dalla sinistra», protesta Daniele Capezzone, presidente della commissione Finanze della Camera ed esponente di Forza Italia. Il riferimento è appunto alla somma tra le tasse sul risparmio e quelle sul mattone, anche alla luce della stima fatte ieri da uno studio Federconsumatori-Crelef, secondo il quale, per altro, la nuova Tasi si prospetta «come una vera e propria simil-Imu» che colpirà anche cinque milioni di famiglie che prima non pagavano l'imposta.

Il combinato disposto della Tasi e dell'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie annunciato dal governo, secondo Capezzone, «rischia di vanificare il positivo sforzo per rimettere 10 miliardi di euro nelle tasche di 10 milioni di italiani». Se le famiglie devono mettere in conto le nuove tasse per casa e risparmi, non ci sarà nessuna ripresa dei consumi.



LA STANGATA SULLE RENDITE

I balzelli sui nostri risparmi

-  Tobin tax
-  Bollo sulle attività finanziarie
-  Imposta sui redditi da capitale e plusvalenze
-  Imposta su interessi e premi di obbligazioni e titoli
-  Imposta su interessi e crediti di istituti di credito

Il gettito delle imposte sul risparmio



Fonte: elaborazione su dati del Sole24Ore

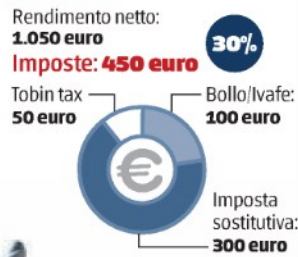
Come cambia la tassazione

Ipotesi:
Azioni italiane quotate

Importo investito:
50mila euro

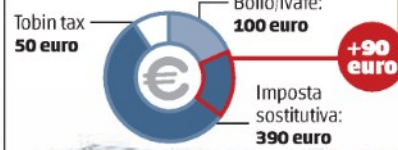
Rendimento lordo:
1.500 euro

Com'è ora

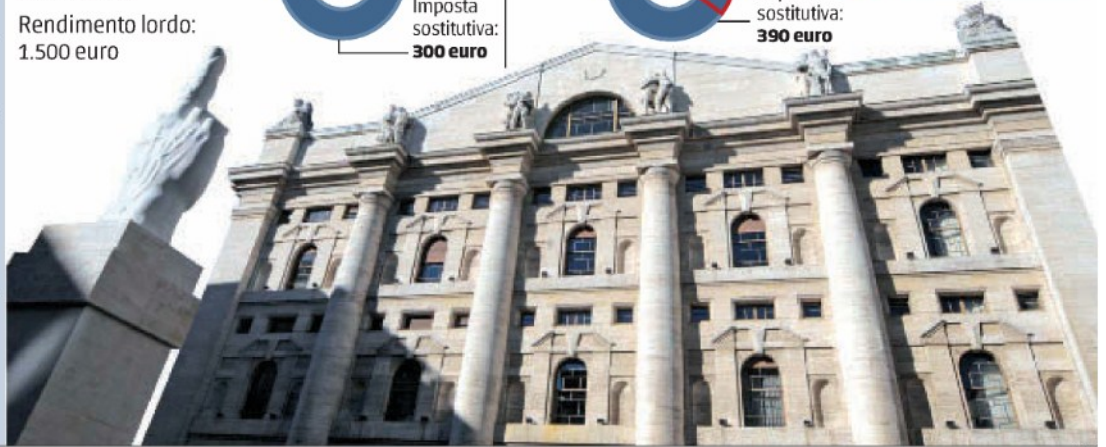


Come sarà

(con l'aumento della tassazione sulle rendite dal 20 al 26%)



La cifra che il governo ha intenzione di mettere ogni mese nelle buste paga di chi guadagna meno di 25mila euro lordi all'anno



L'EGO

Stipendi tagliati ai dirigenti troppe cinque polizie meno soldi a Tir, treni e bus *Ecco il rapporto Cottarelli. Città a luce ridotta*

Risparmi sugli acquisti. Score sui trasferimenti alle imprese e sulle 7 mila società locali

Pensioni, proposti un minor legame all'inflazione e la riduzione della reversibilità

ROBERTO PETRINI

ROMA — La score cade più pesantemente sulla voce più ampia e «aggregabile» della spending review: i tagli per beni e servizi acquistati dallo Stato subiranno riduzioni per 10,3 miliardi nei prossimi tre anni. Il secondo posto in classifica è occupato dai trasferimenti alle imprese, la vecchia ricognizione del piano Giavazzi: tra quelli dello Stato centrale e quelli regionali complessivamente 6,6 miliardi in tre anni. Non scherza la Difesa, dove non è ancora dato a sapere se gli F-35 faranno parte del pacchetto: è chiaro comunque che da oggi al 2016 le «stellate» dovranno pensare a mettere sul tavolo 2,6 miliardi. Altre sforbiciate ingenti arriveranno dalle «sinergie» tra i cinque corpi di polizia italiani e dalla eliminazione delle sovrapposizioni (come individuava il piano Giarda): 2,4 miliardi. Gli stipendi dei dirigenti dello Stato contribuiranno con 1,7 miliardi con tagli dall'8 al 12 per cento. Mentre il trasporto ferroviario e le partecipate locali (compreso il trasporto pubblico) contribuiranno per ben 5,5 miliardi. Nel mirino anche la lobby dei Tir, i giganti della strada che beneficiano di ingenti sovvenzioni. Inoltre ci sono 3,1 miliardi dal patto per la salute: terreno scivoloso. Infine anche una citazione per l'ultimo dei commissari alla spending review «Mr. Forbici» Enrico Bondi: 600 milioni per il piano «città stellate» che prevede di ridurre l'illuminazione dei centri urbani e che allora suscitò più di una polemica.

Un intervento da 33,9 miliardi

Tra vecchio e nuovo (la prima volta che si parlò di revisione della spesa fu con il «Libro verde» di Padoa-Schioppa nel 2007) il piano allestito dal Commissario alla spending review Cottarelli durante il governo Letta-Saccomanni, arriva al capolinea. Le settanta slide consegnate a Renzi e Delrio, che si occuperanno dell'operazione tagli, corredate da una mega-tabella, pubblicata ieri dal «Tempo» di Roma e confermata da Palazzo Chigi, prevedono un intervento complessivo triennale per 33,9 miliardi a regime. Solo per quest'anno sono previsti tagli da 7 miliardi (quelli chiesti da Renzi a Cottarelli) ma già amputati dagli 1,4 miliardi previsti solo per il 2014 per il contributo sulle pensioni che il presidente del Consiglio ha escluso parlando l'altro giorno a «Porta a porta».

L'affondo su Difesa e forze dell'ordine

Il rilancio di maggiore attualità è quello sulle forze armate e quelle di polizia. «Spendiamo troppo per la Difesa», ha detto Renzi nei giorni scorsi e il ministro della Difesa Pinotti ha già parlato di chiusura di caserme e soprattutto ha aperto all'ipotesi di ridurre i 90 caccia americani prodotti dalla Lockheed-Martin ordinati dall'Italia. Le cifre di Cottarelli indicano per quest'anno un risparmio di soli 100 milioni per la difesa che saliranno a 2,6 nel 2016, a regime. Poi c'è la partita delle forze dell'ordine, Carabinieri, Polizia di Stato, varie polizie di settore (postale, ferroviaria ecc.): in questo caso si parla espressamente di sovrapposizioni di stazioni e picco-

li presidi locali. In tutto 2,5 miliardi su base triennale, ma niente a partire da quest'anno.

La «spina» delle pensioni

L'intervento più delicato è quello che riguarda le pensioni. Nel mirino della spending review, «versione» Cottarelli, c'è un po' di tutto (tranne l'elevazione dell'età pensionabile, già compiuta dalla Fornero). La misura che interessa la platea più ampia e generalizzata è quella sulle donne: un anno in più di contributi (da 41 a 42) per andare in pensione di anzianità senza il vincolo dell'età anagrafica allineando il sistema a quello degli uomini. Un intervento di «genere» che darà 1,7 miliardi in tre anni. Poi ci sono misure sulle pensioni di guerra, sulle reversibilità (vedove) e sugli assegni di accompagnamento per gli invalidi: tutti argomenti ad alta sensibilità sociale. Escluso da Renzi, ma contenuto nella tabella, il contributo sulle pensioni medio-alte. Non era da poco: 2,9 miliardi in tre anni. Resta l'incognita della deindicizzazione: da poco ripristinata dalla legge si stabilirà potrebbe essere nuovamente rimossa. La tabella-Cottarelli parla di 2,1 miliardi in tre anni.



Tir, treni e autobus

Le Ferrovie sono nel mirino. Secondo le slide della spending review i trasferimenti dello Stato italiano sono del 55 per cento superiori alla media europea. Dunque, tagliare: 300 milioni già da quest'anno. Circa 2,4 a regime nel 2016. Sotto il tritacarne della spending review anche le partecipate locali: un mondo si almeno 4.000 enti e società, con un numero immenso di consigli di amministrazione, spesso inutili. Da quest'anno 100 milioni, ma a regime 3,1 miliardi. Nel pacchetto

anche il trasporto pubblico locale, cioè ferrovie regionali e municipalizzate. Terreni sui quali Regioni e Comuni hanno sempre eretto vere e proprie barricate. Infine i Tir: l'autotrasporto è una lobby molto forte e ogni anno, in occasione delle legge di Stabilità, riesce a portare a casa di 300 ai 400 milioni tra sconti fiscali e incentivi vari. Una partita difficile da gestire.

Costi della politica, auto blu, consulenze

Terreno difficile ma sul quale la spending review conta molto. Per

le auto blu sono già partite le lettere ad alcuni ministeri per mettere immediatamente all'asta 150 veicoli (insieme alle consulenze dovrebbero dare 600 milioni in tre anni e 100 milioni sull'unghia). Dai costi della politica, centrali e decentrate, la tabella-Cottarelli conta di poter mettere insieme circa 3 miliardi a regime ma 400 milioni fin da quest'anno. Un taglio netto dovrebbe arrivare anche alla cosiddetta legge mancia (microstanziamenti affidati al Parlamento): 600 milioni in meno in tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le coperture dei tagli Irpef**

Valori in miliardi di euro

Risparmi teoricamente realizzabili		
	Spending review	7,0
	Risparmio riduzione dei tassi	3,0
	Iva maggiore sui pagamenti dei debiti con le imprese	1,6
	Risparmi dovuti all'aumento dell'obiettivo deficit dal 2,6% al 3% del Pil	6,4
	Rientro capitali	2,0
TOTALE		20,0
Risparmi effettivamente realizzabili		10,0

Le proposte della spending review

Risparmi in miliardi di euro

Efficientamento diretto →	2014	2015	2016
	2,2	5,2	12,1
Iniziative su beni e servizi	0,8	2,3	7,2
Pubblicazione telematica appalti pubblici	0,2	0,2	0,2
Gestione immobili	-	0,2	0,5
Costi riscossione fiscale	-	0,4	0,4
Fabbisogni standard nei comuni	-	0,5	2,0
Consulenze e auto blu	0,1	0,2	0,3
Stipendi dirigenti	0,5	0,5	0,5
Corsi di formazione	0,1	0,1	-
Inquinamento luminoso	0,1	0,2	0,3
Altre proposte da gruppi ministeriali	0,4	0,6	0,7

Riorganizzazioni →	2014	2015	2016
	0,2	2,8	5,9
Riforme province	0,1	0,3	0,5
Sinergie corpi di polizia	-	0,8	1,7
Spese enti pubblici	0,1	0,2	0,3
Digitalizzazione	-	1,1	2,5
Prefetture, vigili del fuoco, capitanerie di porto	-	0,2	0,4
Altre sedi periferiche nelle Ac	-	0,1	0,4
Razionalizzazione comunità montane	-	0,1	0,1

Costi politica →	2014	2015	2016
	0,4	0,7	0,9
Comuni, regioni, finanziamento ai partiti	0,2	0,3	0,4
Organi costituzionali e rilevanza costit.	0,2	0,4	0,5

Riduzione trasferimenti inefficienti →	2014	2015	2016
	2,0	4,4	7,1
Trasferimenti a imprese (stato)	1,0	1,6	2,2
Trasferimenti a imprese (regioni)	0,4	0,6	0,8
Prova reddito per indennità accompagnamento	-	0,1	0,2
Abusi pensioni di invalidità	-	0,1	0,2
Taglio microstanziamenti	0,2	0,2	0,2
Partecipate locali (Tpl e altro)	0,1	1,0	2,0
Trasferimenti a trasporto ferroviario	0,3	0,8	1,5

Spese settoriali (Difesa, Sanità, Pensioni) →	2014	2015	2016
	2,2	5,0	7,9
Difesa	0,1	1,8	2,5
Misure patto salute e costi standard	0,3	0,8	2,0
Contributo temporaneo pensioni	1,4	1,0	0,5
Indicizzazioni pensioni	-	0,0	1,5
Allineamento contributo donne (da 41 a 42 anni)	0,2	0,5	1,0
Revisione pensioni di guerra	0,2	0,3	0,3
Pensioni reversibilità (flussi)	-	-	0,1

	2014	2015	2016
TOTALE GENERALE	7,0	18,1	33,9



La road-map dell'attuazione della legge

Delega fiscale: si parte dal riordino di bonus, sconti e agevolazioni

■ Parte la corsa per la riforma del fisco, anche se appare difficile rispettare la scadenza di marzo 2015. Il decreto sulla razionalizzazione di deduzioni e detrazioni potrebbe essere il

primo della ventina di norme attuative a tagliare il traguardo: il ministero dell'Economia è già al lavoro sulle problematiche delle agevolazioni.

Giorgio Costa > pagina 33

La delega/1. L'Economia si prepara all'attuazione ma per completare il disegno ci vorrà più di un anno

Fisco, la riforma parte dagli sconti

Primo atto su detrazioni e deduzioni - Priorità anche all'abuso del diritto



Giorgio Costa
MILANO

■ L'operazione di **riforma del fisco** entra nel vivo e le prime norme attuative della delega fiscale (legge 23/2014) a essere varate potrebbero essere quelle sulla razionalizzazione del sistema delle **deduzioni** e delle **detrazioni**, una parte del sistema delle agevolazioni fiscali (720 voci di spesa fiscale per un valore di circa 254 miliardi di mancati incassi da parte del sistema tributario) che sono nel mirino di agenzie delle Entrate e ministero dell'Economia da quando l'allora sottosegretario Vieri Ceriani ne stilò un elenco completo. Anche se altri "dossier", come quello sull'abuso del diritto, potrebbero essere già maturi.

A quel che risulta, il lavoro sulle problematiche delle agevolazioni (anche per l'impatto economico che potrebbe avere in termini di spending review) è già avviato e proprio da qui potrebbe partire la raffica di decreti legislativi cui è affidata l'attuazione della delega. Anche se questo non è certo l'unico campo in cui devono esercitarsi gli uffici del Mef che hanno in agenda oltre 200 decreti attuativi ereditati dal precedente governo. E se il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa ha annunciato un gruppo di coordinamento per i lavori "eredi-

tati", resta il fatto che occorrerà fissare una graduatoria di priorità anche per le new entry come, appunto, la delega fiscale. Fonti interne al governo assicurano che a breve vi sarà un incontro in cui Mef e agenzie delle Entrate fisseranno le priorità di azione. Intanto il senatore Mauro Marino, presidente della commissione Finanze, ha scritto al ministro dell'Economia chiedendo che venga confermato l'impegno del suo predecessore a stendere «insieme» i decreti attuativi, vale a dire avvalendosi anche delle audizioni che la commissione sta effettuando proprio per agevolare la scrittura dei decreti legislativi (oggi è prevista quella con la Guardia di finanza, giovedì toccherà a Equitalia). «L'idea di partire dalle revisione delle agevolazioni», spiega Marino, «sarebbe corretta in quanto darebbe anche il segno dell'abbandono della strada dei tagli lineari ma obbligherebbe la politica a una scelta di campo ben precisa». E, stante anche l'eterogeneità degli argomenti trattati - dall'abuso del diritto all'Irap, dalle sanzioni al trattamento tributario del gioco - al ministero dell'Economia paiono intenzionati a procedere sulla strada sia del lavoro interno, quando è possibile, sia su quello delle inevitabili audizioni. Anche perché i decreti legislativi, una volta varati dal governo, dovranno comunque passare il vaglio delle competenti commissioni parlamentari, sedi nelle quali per forza di cose

emergeranno gli orientamenti delle categorie e delle parti sociali dai quali, evidentemente, non si può prescindere. Ragion per cui ben difficilmente il lavoro attuativo verrà concluso in un anno. Anche perché tra l'emanazione del decreto da parte del governo e la sua pubblicazione in Gazzetta c'è tutto l'iter parlamentare che può durare mesi. E allora finirà come è ovvio che finisca: con la richiesta di proroga di termini che sono talmente stretti da risultare impossibili, sin da ora, da rispettare, data la vastità dell'intervento che si deve affrontare.

Intanto, il Governo «si ritiene impegnato all'abrogazione del reato di omesso versamento Iva». Lo ha ribadito il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, chiarendo che l'Esecutivo interverrà sulla questione in sede di attuazione della delega fiscale e, in particolare, sulla «specifica fattispecie che colpisce con sanzione penale la mera omissione del versamento Iva, situazione sovente connessa alle momentanee difficoltà della mancanza di liquidità da parte degli imprenditori tenuti ad assolvere tale onere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un cantiere aperto**IL CALENDARIO**

Prima relazione al Parlamento sul lavoro di attuazione



Esame preliminare in Consiglio dei ministri del primo decreto delegato



Seconda relazione al Parlamento sul lavoro di attuazione



Approvazione di tutti i decreti attuativi (*termine non perentorio*)



Definizione dei provvedimenti integrativi e correttivi

I CAPISALDI**Agevolazioni**

Verranno ridotte, eliminate o riformate le agevolazioni superate o ingiustificate, tutelando i redditi da lavoro dipendente e autonomo, le imprese minori e le pensioni

**Catasto**

Cambierà l'accertamento degli estimi; come parametro di misura della consistenza immobiliare verrà considerato il metro quadrato di superficie

**Contenzioso tributario**

Il processo tributario sarà più «paritario» tra Fisco e contribuente; sarà potenziata la conciliazione giudiziale soprattutto per quanto riguarda le liti di minore entità; possibile l'introduzione del giudice monocratico per le cause più semplici

**Irap**

Verrà chiarito il concetto di «autonoma organizzazione» anche con l'introduzione di limiti quantitativi

**Lotta all'elusione**

Nell'abuso del diritto confluiranno tutte le fattispecie classificabili come uso distorto di strumenti giuridici idonei a ottenere indebiti vantaggi fiscali

**Lotta all'evasione**

Per la deduzione o detrazione di determinate spese occorrerà la fattura o lo scontrino. Potrebbero anche essere rivisti i limiti ai pagamenti in contanti

**Reddito d'impresa**

Cambieranno i criteri per la determinazione del reddito d'impresa (Iri), verranno razionalizzati i regimi forfetari per i minimi

**Giochi pubblici**

Prevista l'emanazione di un Codice che dovrà tutelare i minori, recuperare i fenomeni di ludopatia e definire le fonti di regolazione dell'imposizione

Debiti Pa/2. Per il presidente della Cdp Bassanini la data indicata dal premier Renzi per il versamento degli arretrati alle imprese è «realistica»

«Pagamenti entro il 21 settembre»

Ma Tajani incalza il governo: scadenza lontana, sono troppe le aziende che rischiano di fallire

Marzio Bartoloni

■ La scadenza del 21 settembre – giorno in cui si festeggia San Matteo – indicata dal premier Renzi come ultima data per il pagamento della montagna di debiti della pubblica amministrazione è possibile e «realistica». Anzi i debiti arretrati di parte corrente possono essere saldati anche prima di luglio, quelli in conto capitale solo successivamente, ma comunque prima dell'inizio dell'autunno. A confermare la bontà della tempistica indicata da Palazzo Chigi è Franco Bassanini, presidente di Cassa depositi e prestiti che avrà un ruolo cruciale in tutta l'operazione.

Bassanini – intervenuto ieri a Roma alla presentazione dell'outlook 2014 dell'Istituto affari internazionali – indica due tappe: la prima, relativa al pagamento dei debiti di parte corrente – la fetta più grande, già contabilizzata nel deficit e quindi nella soglia del 3% – «può avvenire prima di luglio perché saranno le banche ad acquistare questi crediti garantiti dallo Stato». Qui dovrebbe intervenire il meccanismo messo a punto nel Ddl ancora in bozza che delinea un ruolo di ultima istanza della Cdp che potrà eventualmente

acquisire dalle banche i crediti ceduti dalle aziende. Per la parte in conto capitale, il discorso è diverso perché impatta sul deficit e dunque «occorre trovare» aggiunge Bassanini – una copertura e credo sia realistico l'obiettivo di Renzi di pagare entro il 21 settembre, San Matteo». Tempi questi che secondo il vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, che avrebbe preferito un decreto legge invece del Ddl, sono pure troppo lunghi: «Settembre è aspettaretroppimesi e le imprese rischiano di fallire con la perdita di ulteriori posti di lavoro», ha detto ieri a margine del convegno dello Iai. Per Tajani «pagare i debiti della Pa permetterebbe la copertura dell'intera manovra annunciata dal presidente del Consiglio, infatti pagando circa 40 miliardi rientrebbero circa 17-19 miliardi come tasse» e questa per il commissario Ue all'industria «sarebbe la copertura perfetta».

Bassanini, che ha segnalato come nel Ddl per la prima volta si dica che i debiti possono «essere pagati o certificati fuori dal patto di stabilità interno», ha poi chiarito che l'intervento di Cdp sarà «sussidiario ed even-

tuale: in caso di sofferenze tra banche e Pa la cassa rileverà i crediti e li ristrutturerà in un arco di 10-15 anni». Bassanini ieri ha anche annunciato che entro poche settimane Cdp dovrebbe chiudere una joint venture con un gruppo internazionale per attrarre investimenti.

Resta comunque aperto il nodo delle somme da saldare alle imprese di cui non si conosce l'importo. Renzi ha parlato di un'operazione da 68 miliardi, ma è stato lui stesso a spiegare che questa cifra si riferisce a una stima di Banca d'Italia che indicava uno stock di 90 miliardi a cui si tolgono 22 già pagati dal precedente governo (con altri 25 miliardi già disponibili). Sul resto da pagare, su cui interviene il Ddl, il governo dovrà sicuramente fare molto meglio di quanto fatto finora: secondo un'analisi dei dati del ministero dell'Economia (si veda Il Sole 24 Ore del 9 marzo) emerge che all'operazione sblocca debiti della Pa hanno finora partecipato 5.504 Comuni, il che significa che il 32% dei municipi italiani non ha né chiesto spazi finanziari sul Patto di stabilità né anticipazioni dalla Cassa depositi e prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La massa dei debiti e le azioni in campo

TRAGUARDO IN SALITA

Secondo le stime realizzate a suo tempo da Bankitalia lo stock del debito della Pa nei confronti delle imprese fornitrici ammonta a circa 90 miliardi. Di questi, con le ultime azioni di governo, ne risultano stanziati poco più di 50; 23 invece quelli già pagati. L'obiettivo è reperire i 68 miliardi restanti

91 miliardi

massa del debito



RISPOSTA DEI COMUNI E LIQUIDAZIONI EFFETTUATE

■ Debiti pagati (In mln di €) ■ Anticipazioni Cdp (In mln di €) ■ Comuni aderenti (In %)

PIEMONTE	286,2	288,7	45
VALLE D'AOSTA	n.d.	n.d.	41
LOMBARDIA	29,4	30,3	67
TRENTINO A.A.	n.d.	n.d.	32
VENETO	1,9	2,2	79
FRIULI V.G.	n.d.	n.d.	70
LIGURIA	7,5	7,7	51
EMILIA ROMAGNA	14,9	15,0	89
TOSCANA	61,9	63,3	89
UMBRIA	44,2	44,6	89
MARCHE	5,4	6,7	75
LAZIO	326,3	340,2	87
ABRUZZO	55,2	60,6	65
MOLISE	16,8	17,6	61
CAMPANIA	1.020,3	1.101,6	87
PUGLIA	91,1	96,9	90
BASILICATA	45,6	47,9	73
CALABRIA	374,9	451,7	79
SICILIA	310,4	346,7	83
SARDEGNA	2,8	3,0	51

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati vari

L'Europa rifà i conti dell'inflazione, va più giù

Il tasso Ue scende allo 0,7%. In Italia aumenti dimezzati allo 0,4%. Borsa, più 2,52%

I ribassi

Trasporti in calo dello 0,3%, telecomunicazioni dello 0,1%

ROMA — Eurostat, l'Ufficio di statistica europeo, rettifica: in febbraio l'inflazione è salita ad un ritmo inferiore di quello precedentemente indicato. Ha infatti segnato su base annua un aumento dello 0,7% — per l'Italia l'aumento è dello 0,4% — invece che dello 0,8%. La correzione è minima, si potrebbe dire, e per di più può fare solo piacere ai consumatori. Invece no: la rettifica di Eurostat aumenta la preoccupazione per il consolidamento della deflazione, che vuole dire ristagno, economia ferma e niente crescita. Finora tutti gli esperti hanno negato l'esistenza di tale ri-

schio. Il presidente della Bce, Mario Draghi, anche nei giorni scorsi ha ribadito che l'Europa è lontana dalla situazione che ha bloccato per anni il Giappone, rilevando che il raffreddamento dei prezzi dipende soprattutto dal ribasso del petrolio e delle materie prime. Ha però detto anche che la Banca centrale europea è pronta ad agire nel caso il quadro cambiasse e che comunque continuerà ad attuare una politica accomodante. Draghi, pur precisando che i cambi sono fuori dal raggio di azione dell'Eurotower ha anche rilevato che pure il rafforzamento dell'euro ha contribuito — e non per poco, quasi di mezzo punto — al rallentamento dell'inflazione. E la moneta unica ieri, proprio in seguito alla pubblicazione dei dati di Eurostat, si è deprezzata nei confronti del

dollaro, attorno a 1,38 dollari, per poi risalire ai massimi di 1,39 con la comunicazione delle prime sanzioni Usa e Ue alla Russia per la crisi ucraina.

Il calo, oltre le previsioni, del ritmo di aumento dei prezzi è comunque tornato ad alimentare presso gli investitori l'ipotesi di un intervento di allentamento monetario della Bce.

Sui mercati ieri i timori per le vicende ucraine si sono molto attenuati ed è stata una buona giornata per titoli e Borse. Anche per l'Italia, che pure ieri è stata segnalata dall'Ocse per essere l'unico Paese del G20 ad avere avuto nel 2013 una crescita negativa, con la contrazione del Pil dello 0,9% ed ad avere registrato, nell'ultimo trimestre dello scorso anno, pur essendo uscito dalla recessione, la più bassa performance del Pil: un

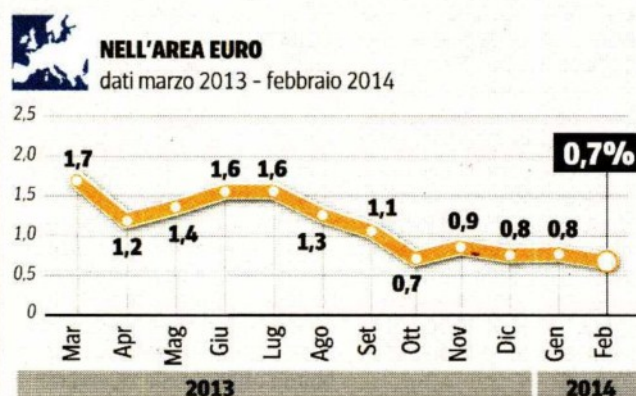
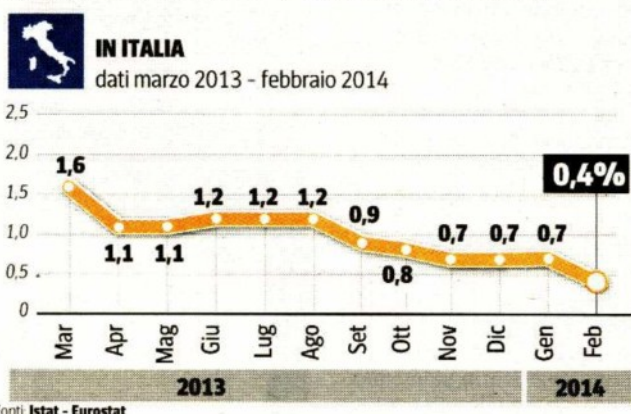
aumento dello 0,1%.

Lo *spread* fra i rendimenti dei Btp decennali e i Bund tedeschi di uguale durata si è ridotto di ben sette punti percentuali (ma si è stretto il differenziale di tutta la curva delle scadenze) a 181 punti base con i titoli al 3,37%. Piazza Affari, poi, ha messo a segno il risultato migliore tra le fra le principali Borse continentali — un guadagno del 2,52% a 20.858 punti — trainata dal settore bancario. In particolare il titolo Unicredit è salito oltre il 4% dopo le indiscrezioni del *Financial Times* circa una possibile cessione di Pioneer e l'annuncio che Blackrock è tornato sopra il 5% del capitale della banca. Quanto alle altre Borse, Madrid è salita dell'1,6%, Parigi e Francoforte dell'1,3% e Londra dello 0,62%.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione (variazioni percentuali annuali)



Il no di Viviane Reding
commissario Ue alla giustizia
L'Europa gela
Berlusconi
"Lui candidato?
Le nostre regole
sono chiare"

CIRIACO E LOPAPA
ALLE PAGINE 12 E 13

Il centrodestra

Berlusconi candidato, stop della Ue "Sui condannati le norme sono chiare"

Ma Fi insiste: broglio preventivo negargli di correre alle europee

"Il Mattinale"
di Brunetta accusa:
la sinistra ha paura
Ncd: questione di diritto,
la politica stia lontana

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Basta mezza frase per gelare le ambizioni europee di Silvio Berlusconi. «Non entro in questioni di livello nazionale — scandisce il commissario europeo alla giustizia Viviane Reding — ma la normativa Ue è molto chiara su questo». Per le regole dell'Unione — come per quelle italiane, d'altra parte — il Cavaliere non potrà candidarsi all'Europarlamento. I berlusconiani, però, non accettano l'esclusione del Capo. Non riconoscono quanto stabilisce la legge Severino, difficilmente cambieranno idea di fronte alla sentenza della Cassazione sull'interdizione dai pubblici uffici. Prevista per oggi, deve stabilire se confermare la pena accessoria di due anni.

Forza Italia non sembra rassegnarsi alla condanna per frode fiscale dell'ex premier nel processo Mediaset. E poco dopo l'intervento di Reding, arriva la replica:

«Alle dichiarazioni del commissario, che definisce "chiare le norme europee", noi rispondiamo che sono e saranno altrettanto chiari i ricorsi e le ragioni del Cavaliere». Di più: «Berlusconi - si legge sul "Mattinale" - aprirà le liste in tutte e cinque le circoscrizioni italiane. Volerlo impedire equivale a truccare il risultato elettorale, è un broglio preventivo».

Per gli azzurri, insomma, si tratta di una «battaglia di civiltà». «Siamo pronti a combattere — si sgola il capogruppo Renato Brunetta — per garantire che le istituzioni democratiche possano essere il luogo della rappresentanza e della volontà del popolo sovrano. La sinistra ha paura». E anche Raffaele Fitto non si sottrae alla contesa: «Aspettiamo le risposte dalle sedi competenti, ma c'è un dato politico ineccepibile: milioni di italiani votato da sempre per Berlusconi».

Se gli azzurri si stringono attorno al leader, altri voci significative si sommano a quella di Reding. Si espone, ad esempio, il vicepresidente del Csm Michele Vietti: «Le norme nazionali sono molto chiare. Ovviamente bisogna comunque aspettare la decisione definitiva della Cassazione. Sento che si fa riferimento ad autorità giudiziarie sovranazionali, rispet-

to a quelle non ho nulla da dire, se non attendere». Il presidente della Giunta per le elezioni Dario Stefano, poi, bolla l'ipotesi di una candidatura del Cavaliere come «fantasia politica». E assicura: «Non si tratta della esistenza di una causa di inleggibilità ma, come dovrebbe esser chiaro a tutti, di incandidabilità ai sensi di legge. L'ufficio regionale circoscrizionale deve cancellare l'eventuale presenza del suo nominativo dall'elenco dei candidati, in base alla legge Severino. E neanche la grazia sarebbe in grado di modificare la situazione: «Non muterebbe il suo status», giura l'esponente di Sel.

Gli ex berlusconiani, intanto, attendono l'uscita di scena di Berlusconi con un pizzico d'imbarazzo. «Non ne voglio parlare», si sottrae il leader del Nuovo centrodestra Angelino Alfano. E Gateano Quagliariello: «È una questione che riguarda la dimensione del diritto, la politica deve entrarci il meno possibile. Ribadisco che il nostro atteggiamento garantista non è cambiato, abbiamo una polemica a volte durissima nei confronti di Berlusconi e Forza Italia, ma questa polemica è sul terreno politico, non certo giudiziario. Continuiamo a ritenere che quella sentenza sia stata una forzatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMISSARIO EUROPEO
Viviane Reding, commissario europeo alla giustizia: "Berlusconi candidato? Su questo le norme europee sono molto chiare"



LAVORO E TASSE DA TAGLIARE

SCORCIATOIE
INGANNEVOLI

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Se Matteo Renzi fosse un ciclista giudicherebbe il suo inizio in questo modo. È partito, si impegna, pedala con entusiasmo, ma per ora è in pianura. Le salite devono ancora arrivare. Non è chiaro che cosa riuscirà a fare, perché con le montagne il ciclista Renzi non si è ancora cimentato. E in questa corsa ci saranno tante salite e avversari difficili.

La prima è la riforma del mercato del lavoro. Renzi ha proposto varie semplificazioni dei contratti a tempo determinato e dell'apprendistato: bene, ma era relativamente facile. La salita arriverà quando si dovrà decidere se abolire l'articolo 18 per i nuovi assunti. Ovvero, se si vorrà adottare il modello proposto da Pietro Ichino: un contratto uguale per tutti, senza differenziazione fra lavoratori a tempo determinato e indeterminato, e che consenta alle aziende di licenziare con costi crescenti, ad esempio facendo pagare loro una quota del sussidio di disoccupazione tanto più elevata quanto maggiore era l'anzianità del lavoratore licenziato. Come osservava Maurizio Ferrera (*Corriere*, 14 marzo), il sussidio dovrà essere esteso a tutti, sostituire la cassa integrazione e prevedere regole chiare che costringano i disoccupati a

cercare ed accettare nuovi lavori. Con più del 40 per cento di disoccupazione giovanile, e imprese che non assumono perché attanagliate dall'incertezza, questa maggior flessibilità non può che far bene all'occupazione. Limitarsi a spostare l'applicazione dell'articolo 18 al terzo anno successivo all'assunzione significa solo rinviare il problema, come notava Franco Debenedetti (*Corriere*, 15 marzo).

La Cgil si opporrà a una vera riforma del mercato del lavoro, che pure consentirebbe a tanti giovani di uscire dall'incubo dei contratti a tempo determinato. Evidentemente i giovani interessano poco alla Cgil, i cui iscritti sono per circa una metà pensionati. Ma riuscirà Renzi a superare in questa salita la Cgil, o rimarrà indietro?

Seconda salita: come finanziare la riduzione delle imposte sul lavoro e sui redditi più bassi e il sussidio di disoccupazione universale. Riuscirà Renzi a imporre tagli di spesa adeguati? Per ora non è chiaro. Il suo silenzio può voler dire due cose. Che ha ben chiaro che fare, ma non lo vuole rivelare troppo presto per non dare un vantaggio a chi si opporrebbe a qualunque taglio, in primis gli alti funzionari pubblici e i membri del suo

stesso partito. Lo farà, ma senza dirlo prima, e quindi senza compromessi. L'altra ipotesi è che non sappia da che parte cominciare. Insomma, o il ciclista Renzi ha una strategia per la salita della montagna «spesa pubblica», ma strategicamente la tiene nascosta ai suoi avversari, oppure sta arrancando ed è già senza fiato.

Terza salita: la tassazione delle rendite finanziarie. Renzi ha preso una scorciatoia: l'aumento dell'imposta su alcuni titoli, continuando a privilegiare i debiti dello Stato rispetto a quelli di famiglie e imprese. Ma le scorciatoie sono spesso poco lungimiranti. Come suggerivamo in un editoriale del 21 febbraio, la delega fiscale che il Parlamento ha appena approvato offre un'occasione unica per rivedere in modo complessivo il nostro sistema impositivo. Prendendo spunto dai migliori esempi esteri come Gran Bretagna e Stati Uniti. Tassare il reddito da lavoro in modo progressivo e quello da capitale in modo proporzionale (indipendentemente dall'aliquota) è ingiusto. Le montagne si scalano con metodo e determinazione. Scorciatoie e accelerate improvvise mettono solo a rischio il risultato finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Pensando al voto di maggio

► pagina 2

Non solo grande politica, a Berlino si è pensato alle elezioni di maggio

**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Dietro i sorrisi europei tra la Merkel e Renzi lo sforzo di impedire un Parlamento anti-Ue

Al di là di ogni considerazione circa la politica europea, i rapporti fra Roma e Berlino, il tetto del deficit e le riforme volte alla crescita, c'è un punto che non va dimenticato nel giudicare l'incontro fra Angela Merkel e Matteo Renzi: le circostanze temporali in cui si è svolto. In altri termini, non si può ignorare che ormai siamo calati nella campagna per le elezioni europee. Lo è la Germania non meno dell'Italia, con orizzonti che mai come quest'anno convergono.

Certo, mancano più di due mesi al voto, ma il lavoro da fare è immenso. E si riassume nel tentativo di prosciugare l'acqua in cui nuotano le forze euroscettiche, da Grillo alla Lega fino a certi segmenti dell'area berlusconiana. Questo è l'interesse strategico di Renzi. Ma è anche quello tedesco.

Sono note le inquietudini tedesche per il voto italiano di un anno fa, con i Cinque Stelle al 25 per cento. Il timore del contagio era e resta molto forte. Nel frattempo però le tinte del quadro si sono fatte fosche anche in altri paesi. L'idea che Marine Le Pen possa arrivare al primo posto in Francia suscita per paradosso più preoccupazioni a Berlino che a Parigi. Altrove i movimenti anti-euro sono tutti più o meno in ascesa, per cui la prospettiva di un Parlamento europeo condizionato da una compatta e solida minoranza anti-Unione e anti moneta unica è tutt'altro che remota.

In tutto questo l'avvento in Italia di Renzi, il «populista buono» che da un lato sa come si parla al paese e dall'altro promette

di restare nella cornice del 3 per cento deficit/Pil, sforzandosi di essere rassicurante verso l'"establishment" europeo, non può che confortare la cancelliera. Le sue parole d'incoraggiamento e i suoi sorrisi di simpatia vanno letti anche e forse soprattutto in questa chiave.

«Molto impressionata», «grandi cambiamenti strutturali in atto», fino alla frase destinata a dare il titolo ai giornali: «Il bicchiere è mezzo pieno e l'Italia lavora per riempirlo». Queste espressioni di Angela Merkel sono lusinghiere, ma di sicuro non rappresentano una svolta storica. Alcune sono frasi di maniera che si regalano sempre all'ospite straniero, si chiami Mario Monti, Enrico Letta o, appunto, Matteo Renzi. Altre servono a dare un tono di simpatia anche umana all'incontro, ma restano piuttosto sul generico.

Di sicuro a Berlino piace la riforma del lavoro e sono convinti che le riforme, quando sono serie, poiché creano malcontento in una prima fase, richiedono un periodo di stabilità almeno triennale per essere assimilate. Il nodo tuttavia resta la capacità del premier italiano di essere credibile nel recuperare voti all'area del governo, tagliando l'erba sotto i piedi agli avversari dell'Unione. Sotto questo profilo, la signora Merkel ha dimostrato di apprezzare il dinamismo e l'ottimismo renziano.

Il presidente del Consiglio, da parte sua, persegue con logica razionale i suoi obiettivi. A Berlino non c'erano le diapositive, ma lo stile della conferenza stampa era quello ormai tipico. Avendo accanto la Merkel ed essendo riuscito a evitare la trappola della plateale sudditanza, Renzi ha parlato agli elettori italiani che lo seguivano attraverso la tv. Come aveva fatto da Palazzo Chigi l'altro giorno e dal Senato in occasione della fiducia. Tutto il resto, compresi i veri contenuti della politica europea, deve attendere il risultato delle elezioni di maggio.



L'analisi

QUEI «SÌ» CHE AIUTANO A FAR CRESCERE I CONSUMI

di DARIO DI VICO

L'inflazione di febbraio è ancora più bassa del previsto. Eurostat a gennaio l'aveva quotata a 0,8% nella zona euro e ieri ha rivisto al ribasso la previsione portandola a 0,7%. Ad aprile è probabile però che risalga verso l'1% e le stime sull'intero 2014 dicono 1,1%. Per quanto ci riguarda direttamente come Italia la correzione di Eurostat è solo la proiezione/certificazione di un profondo ristagno del mercato interno, non possiamo quindi meravigliarci. E dobbiamo constatare come anche la politica dei tassi bassi non sia riuscita a operare il miracolo della crescita. A questo punto non resta che giocare al meglio le carte che abbiamo. Fuor di metafora bisogna ragionare come i provvedimenti annunciati dal governo Renzi, sia di taglio delle tasse sia di ritmo più sostenuto nei pagamenti arretrati della pubblica amministrazione, possano essere implementati raggiungendo il massimo di efficacia. È stato già detto come l'effetto di

trasmissione ai consumi degli 80 euro in più in busta paga (da maggio) non è automatico e che di conseguenza va supportato con scelte analoghe orientate a generare fiducia e con l'innovazione di marketing da parte delle aziende produttrici. Un hastag in questo caso non basta ma la comunicazione è importante. Poi il vice-ministro Luigi Casero proprio sul «Corriere» ha promesso che anche i lavoratori autonomi beneficeranno della riduzione delle tasse: va preso in parola e incalzato. Più complessa si presenta la materia dei rimborsi della pubblica amministrazione. Il governo Renzi vuole innovare la metodologia e un aiuto importante verrà dalla Cassa Depositi e Prestiti, come ribadito 48 ore fa dal presidente Franco Bassanini. Ma è possibile mettere in moto il nuovo meccanismo prima del mese di settembre? Per le cose che sappiamo fino ad oggi la risposta è (purtroppo) orientata al no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente**Confindustria,
il torinese Gay
alla guida
dei Giovani**

Sarà il torinese Marco Gay il nuovo presidente dei Giovani di Confindustria. Gay, classe 1976, è stato indicato come candidato unico e succederà a Jacopo Morelli. Attuale presidente dei Giovani Imprenditori del Piemonte e vice presidente di Confindustria Piemonte, il nuovo presidente dei Giovani presenterà squadra e programma al consiglio centrale di Viale dell'Astronomia il prossimo 4 aprile e sarà eletto il 6 maggio. Imprenditore dell'economia digitale, Gay nel 2000 ha fondato di WebWorking Srl, di cui è ceo. Nel 2007 ha acquisito quote della società Ottovolante, specializzata in digital project per il settore farmaceutico diventandone amministratore delegato e successivamente è entrato nell'agenzia pubblicitaria Gsw WorldWide Italy. Nel 2013 è cofondatore di Ad2014, start up innovativa che opera nel settore Internet of Things, e di Torino1884, di cui è presidente, società del settore food&beverage per lo sviluppo di punti vendita in Italia e all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione

IN GAZZETTA IL DECRETO

**L'Italia allineata alla Ue
nello scambio di informazioni**

L'Italia si allinea agli indirizzi Ue sullo scambio di informazioni tra Stati. Nel mirino anche trust, fondazioni e fondi di investimento. Il Dlgs 29/2014 è stato pubblicato ieri in «Gazzetta Ufficiale». **Mobili e Parente** ► pagina 35

Lotta all'evasione. In «Gazzetta Ufficiale» il decreto legislativo 29/2014 - Esclusioni per Iva, dazi, accise e contributi previdenziali

Scambio di informazioni extra large

La cooperazione tra l'Italia e gli altri Stati Ue si estende anche a trust e fondazioni

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

■ Si prepara un giro di vite sulle strutture societarie opache nella **lotta all'evasione internazionale**. Anche l'Italia si allinea agli indirizzi comunitari sullo **scambio di informazioni** tra Stati dell'Unione europea. Nel mirino finiscono anche trust, fondazioni e fondi di investimento. Il decreto legislativo 29/2014 - approvato definitivamente dal Consiglio dei ministri di venerdì 28 febbraio - è stato pubblicato ieri in «Gazzetta Ufficiale» e imprime un'accelerazione al contrasto dell'evasione in attesa del via libera di Austria e Lussemburgo allo scambio di informazioni in materia di risparmio (atteso per giovedì). Il decreto rinvia alla direttiva comunitaria di riferimento (2011/16/Ue) per individuare il perimetro operativo. In particolare, lo scambio automatico («senza precondizioni») riguarderà le informazioni disponibili dall'anno d'imposta 2014 e sarà articolato in due step. In una prima fase saranno interessati redditi da lavoro dipendente, compensi per dirigenti, assicurazioni della vita, pensioni, proprietà e redditi immobiliari. In una fase successiva - su proposta della Commissione Ue - il flusso dovrà riguardare anche dividendi, plusvalenze e royalties. Allo stesso tempo, però, il decreto

29/2014 stabilisce anche le esclusioni: Iva, dazi doganali e accise; contributi previdenziali obbligatori dovuti a uno stato membro; diritti per certificati e altri documenti pubblici; tasse di natura contrattuale come corrispettivo per pubblici servizi.

Ma quando potrà avvenire lo scambio automatico? Anche in questo caso è la direttiva a tracciare la rotta. È il caso di quando si hanno fondati motivi per presumere che esista una perdita di gettito nell'altro Stato membro o una riduzione d'imposta risultante da trasferimenti fittizi di utili all'interno di gruppi di imprese. Altre possibili situazioni a rischio potranno riguardare le relazioni d'affari di un contribuente italiano e un contribuente di un altro Stato Ue finalizzate a ottenere una riduzione d'imposta o eventuali riduzioni d'imposta a cui fanno da contraltare un aumento del prelievo o la tassazione in altri Paesi comunitari. O ancora quando in Italia sono state raccolte informazioni a seguito di un input di un altro Stato dell'Unione e quei dati raccolti possono essere utili all'accertamento all'estero.

L'autorità competente

Il decreto 29/2014 delinea anche la struttura organizzativa che dovrà portare allo scambio di informazioni. La competenza per l'Italia è affidata al diret-

tore generale delle Finanze: dovrà designare con un provvedimento ad hoc un «ufficio centrale di collegamento» che avrà la responsabilità dei contatti con gli altri Stati nel settore della cooperazione amministrativa. Sarà poi il «servizio di collegamento» a procedere agli scambi di informazioni. La centrale e i servizi di collegamento saranno ricompresi negli uffici già esistenti presso il dipartimento delle Finanze, agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza. Allo stato attuale, infatti, il Comando generale delle Fiamme gialle e l'Agenzia sono competenti ad attuare lo scambio di informazioni a richiesta e spontaneo mentre quello automatico è di competenza delle sole Entrate. Tra le novità c'è anche l'istituzione dell'ufficio di collegamento competente allo scambio di informazioni sui tributi locali presso il dipartimento delle Finanze.

Le garanzie

Il decreto 29/2014 fissa il paletto della prevedibile rilevanza dell'informazione richiesta dal Fisco estero. In pratica nessun Paese membro può procedere a richieste generiche di informazioni o, allo stesso tempo, richiedere dati e notizie che con tutta probabilità non sono pertinenti alle questioni fiscali del contribuente controllato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'identikit**LE INFORMAZIONI GIÀ OGGETTO DI SCAMBIO ...**

- ☐ Il decreto legislativo 29/2014 rinvia alla direttiva
- ☐ comunitaria (2011/16/Ue) per individuare le materie che
- ☒ saranno oggetto di scambio automatico di informazioni a partire dal 1° gennaio di quest'anno. In una prima fase la cooperazione riguarderà:
 - redditi da lavoro dipendente;
 - compensi per dirigenti;
 - assicurazioni sulla vita non previste in altre misure dell'Unione europea sullo scambio di informazioni;
 - pensioni;
 - proprietà e redditi immobiliari

... E QUELLE CHE LO SARANNO IN FUTURO

- ☐ Solo in un secondo momento e su proposta della
- ☒ Commissione europea lo scambio di informazioni sarà esteso a:
 - dividendi;
 - plusvalenze;
 - royalties

LE ESCLUSIONI

- ☒ Le regole introdotte dal decreto 29/2014 sullo scambio automatico di informazioni non si applicheranno a:
 - contributi previdenziali obbligatori dovuti a uno Stato membro, a una sua ripartizione o a organismi di previdenza sociale di diritto pubblico;
 - Iva, dazi doganali e accise;
 - diritti, come quelli per certificati e altri documenti rilasciati da autorità pubbliche;
 - tasse di natura contrattuale come corrispettivo per servizi pubblici

STOP ALLE RICHIESTE NON PERTINENTI

- ☒ Il decreto legislativo 29/2014 fissa anche un paletto finalizzato a tutelare i contribuenti: gli Stati membri dell'Unione europea non possono procedere a richieste generiche di informazioni o chiedere dati che non sono pertinenti con le questioni fiscali del soggetto interessato

UNIONCAMERE

«Diminuire i contributi? Risparmi ridicoli»

■ Tagliare il contributo che le imprese versano alle Camere di Commercio rappresenterebbe un risparmio davvero piccolo per le imprese stesse, poche decine di euro, e un aggravio certo per il bilancio statale. Lo dice il Presidente di Unioncamere, **Ferruccio Dardanello** (foto)

Ci spieghi meglio

Se non le imprese con il contributo annuale chi pagherà i servizi che gli enti camerali rendono ai territori? Necessariamente il bilancio dello Stato.

Di quali servizi si tratta?

Le funzioni che i governi di ogni colore hanno assegnato in misura crescente alle Camere (il Registro delle imprese, lo Sportello unico per le attività produttive, l'Albo dei gestori ambientali, i servizi per l'internazionalizzazione, il sostegno ai Confidi) chi le potrà svolgere a costi inferiori rispetto agli attuali o con una maggiore efficienza? E soprattutto con quali risorse? Quelle della fiscalità generale?

Quindi non ci possono esserci risparmi?

Una razionalizzazione può essere certamente attuata. Siamo noi i primi a chiederla da diverso tempo. Ma a patto di analizzare costi e benefici per le imprese e senza dimenticare che le Camere svolgono un ruolo fondamentale per i territori.

